IL
BACIO PER CAMBIALE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DI LUIGI PLET

VENEZIA

COI TIPI DI G. A. ANDRUZZI

1841

IL BACIO PER CAMBIALE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DI LUIGI PLET

VENEZIA
COI TIPI DI G. A. ANDRUZZI
1841

A CHI VORRÀ LEGGERE

Un giorno, non è molto, scorrendo alcune produzioni teatrali recenti, mi si offerse la commedia in un atto, dello Scribe, intitolata: Il Bacio per Cambiale. *Dopo averla letta, chiesi a me stesso: E non avrebbe in questa un bel tema, chi volesse scrivere un dramma giocoso per musica? Certo che sì. E l'Italia dovrebbe pur una volta sentirlo il bisogno di essere rallegrata alcun poco da liete rappresentazioni. Se lo splendore dell'eroismo, sulla scena, oggi più non porta diletto; se la moda domanda che vi*

si rechino i fatti più atroci e compassionevoli; se i veleni non sono per ancor consumati, spuntati i pugnali, qualche azione scherzevole ed innocente non per tanto potrebbe di tempo in tempo essere accolta con fronte serena.

Il giovane maestro veneto Antonio Buzzolla, molto abile e mio amicissimo, sotto i cui occhi ho posto la suddetta commedia, si accostò subito al mio parere, aggiungendo: E non potresti da essa cavarlo tu un dramma giocoso? Io ne sarei ben contento; mentre, profes-

sando tu l'arte del canto, non ti mancano quelle cognizioni che così giovano a rendere più spedito l'accordo fra il poeta e lo scrittor della musica.

A dire il vero sono degli anni parecchi che non penso ai versi; e se talvolta passai la noja inchiostrando alcuni fogli, mi sono anche preso lo spasso di farne subito dei falò. Con tutto questo, per conformarmi al desiderio del Buzzolla, venni alla prova, e ne ho tratto il componimento che or sottopongo al pubblico voto.

Alcuno forse vorrebbe interrogarmi: Ed a qual fine questo vostro far comparire il libretto innanzi allo spartito che il maestro Buzzolla sta lavorando? — Perchè un mio amico non abbia ad isprecare il suo tempo nella continuazione di un' opera che avesse a non essere ben ricevuta per colpa della poesia.

L' AUTORE.

IL BACIO PER CAMBIALE

PERSONAGGI

Il Barone **DOLBANI.**

SOFIA, vedova, sua nipote, amante del

Colonnello **ERNESTO DERVILLE.**

TOMMASO CACIO, fattore del Barone, e marito di

MARGHERITA, contadina.

FILIPPO, servo del Colonnello.

Villani e Villane.

La scena è in un villaggio d'Italia.

ATTO PRIMO

Campagna con casa. *(Quella di Tommaso.)*

SCENA I.

Coro d' Uomini e di Donne.

Uom. Siam da nozze; Margherita
Con Tommaso si marita.
Ha concluso un buon affar.
Che ne dite? non vi par?
Don. Margherita noi vedremo
Con quel vecchio, con quel scemo?
Ci volete abbindolar.
Nol crediam; non si può dar.
Uom. Non può darsi? nol credete?
Voi medesime potrete
Qui gli sposi salutar;
Or dal rito han da tornar.
Don. Oh per bacco! veh che caso!
Margherita con Tommaso!
Il connubio è singolar!
Chi si può capacitar?
Uom. Eh Tommaso è di buon gusto;
È d'altronde ancor robusto;
Ancor bello e gajo appar;
Essa paga può restar.

Don. Dunque nozze?
Uom. Ve l'assicuriamo.
Don. Dunque gioja?
Uom. Festosi cantiamo.
Tutti Sparga intorno la voce giuliva
L'aère tutto d'unanimi viva.
Agli sposi dobbiam dedicar
Questo dì fino al suo declinar. *(partono)*

SCENA II.

DERVILLE e FILIPPO.

Derv. Insegna tutto questo libro. *(uscendo con un libro in mano).*
Fil. Tutto!
Anche a pagar i debiti?
Derv. No; ma a dimenticarli.
Fil. Sarà meglio,
In tal caso, che legger lo facciate
Ai vostri creditori. Abbandonaste
La città per fuggirli, ed io ne ho visto
Or qui al vicino albergo.
Derv. Ah dunque invano
Cerco la solitudine!
Fil. Pensate
Cercarla or che una dote
E una sposa vi attendono?
Derv. Filippo!
Sofia m'ha congedato.
Fil. Congedato?
Forse un rival vi oppone?

Derv. Oh! di tradirmi
Capace essa non è; pur ha un difetto:
Vuol che sia il marito
Alla moglie fedel.
Fil. Che rancidumi!
Derv. Solo perchè l'altr'jeri,
Tornando dalla caccia, un po'di latte
Accettai da Luigia, e unicamente
Perchè in ricambio l'abbracciai, suo zio
D'ira s'accese ed al maggior Valbrucci
La man tosto ne offerse; io ricevetti
Il severo commiato.
Pensa tu al mio soffrir; son disperato.
Ah! dalle donne, se ho colei perduto,
Viver sempre lontano ho risoluto.
S'è inesorabile — L'idolo mio,
Se invan l'angelica — Voce desio,
Lunghesso il margine — Di questo rio,
L'onda che mormora — Ascolterò.
L'aura, che lagnasi — Fra ramo e ramo,
Vorrà rispondermi — Per lei che chiamo;
Saprà ripetermi — Quel primo: io t'amo;
Nel rio, nell'albero — Lo fingerò.
(partono)

SCENA III.

Margherita, Tommaso, Villani, e Villane.

Coro Inni lieti ricanti il villaggio
All'annunzio di tal maritaggio;
Nube alcuna di duolo non sorga
De'suoi giorni il sereno a turbar.

Così amabile, allegra, vezzosa,
Si mantenga per sempre la sposa;
Sì gagliardo, vivace, contento,
Il marito si possa serbar.

Mar. Vi ringrazio; mi consola
Questa somma cortesia.

Tom. Io non so formar parola:
Per noi due tant' allegria!

Coro La destaron queste nozze,
La dobbiam manifestar.

Tom. Amici, permettete:
Un sublime pensier mi cadde in testa:
Vo' concertar per oggi una gran festa.
Mia Ghita! se qui vuoi fermarti alquanto,
Ti precedo; ma, bada, non star tanto. *(entra in casa)*

Coro Bravo! e agli sposi un brindisi faremo;
Canteremo d'accordo e balleremo.

Mar. Ha qualch' anno; non ostante
Sa piacermi e son contenta;
L'avvenir non isgomenta
Chi si sa ben regolar.
Mi fu detto che il marito,
Quando è vecchio, non governa;
Negli affari non s' interna,
Ma si lascia governar.
Mi ha insegnato la mamma precetti,
Ch' ora è duopo ch' io metta a profitto;
Saprò farlo, al bisogno, star zitto;
Si dovrà, com' io credo, piegar.
Io discreta sarò ed amorosa
Come e quanto alla moglie è prescritto;
Ma, se offender volesse il mio dritto,

Mi vedria sulle furie montar.
Coro Hai ragione, ben fai, Margherita;
Oh! di te non si dà la più accorta.
Se di viver men schiava t'importa,
Hai concluso un buonissimo affar.
Mar. Vi saluto; Tommaso m'aspetta;
Questa sera vi attendo a ballar. *(partono)*

SCENA IV.

Derville e Filippo.

Derv. Perchè tanto schiamazzo?
Fil. Non sapete?
La figlia della nostra albergatrice
Ora si è fatta sposa.
Derv. Con chi?
Fil. Con quel Tommaso ch'è fattore
Del barone Dolbani, il vecchio zio
Della vostra Sofia.
Derv. Con quel balordo
Una così leggiadra
E sì vispa ragazza! Bramerei
Un istante vederla.
Fil. Mi permetto
Di rammentarvi quella tal protesta
Che poc'anzi faceste.
Derv. Ora mi lascia;
Al vicino boschetto di qui a poco
Ti avrò certo raggiunto;
Vo' veder questa sposa adesso appunto.
(Fil. parte)

SCENA V.

DERVILLE e MARGHERITA.

Derv. Margherita! *(avvicinandosi alla casa di Tommaso)*
Mar. Chi mi chiama?
Derv. Favoritemi, ascoltate.
Mar. Voi chi siete? perdonate.
Derv. Mi saprete ravvisar.
Mar. Oh chi veggo! il colonnello!
Qui Derville! qual onore!
Non lo merito, signore.
Che mi avete a comandar?
Derv. Senza a dir a me parola
Dipartirvi e farvi sposa!
Veramente brutta cosa!
Mi voleste trascurar.
Mar. Oh! me tale non crediate
Da recarvi alcun' offesa;
Ma piuttosto una sorpresa
Per capriccio immaginar.
Derv. E l'amate voi Tommaso?
Mar. Qual domanda!
Derv. Sì pien d'anni!
Mar. Colonnello! meno affanni,
Manco assai da sospettar.
Derv. Ed a lui mai dubbio alcuno
Non potrà venir in mente?
Mar. Sono onesta, certamente
Non si avrà di me a lagnar.

Derv. Senti un po' bella ragazza.....
Mar. Mio signor, mutiam discorso.
Siete omai troppo trascorso;
Mi veniste ad oltraggiar?
Derv. Oh mai no! non v'adontate.
Solamente son venuto
Perchè abbiate un mio saluto;
Per sentirlo ricambiar.
Mar. Vi son serva.....
Derv. Così presto?
Vi toccai tanto sul vivo?
Io fui tanto intempestivo?
Mar. Sono attesa; devo andar.
Derv. Non sopporto ad ogni costo
Che partiate incollerita;
Qua un momento, Margherita;
Ci dobbiam pacificar.
Di tante grazie adorno
Hai tu, mia cara, il viso,
Che cederne il soggiorno
Non deve all'ira il riso;
Essa di bella il titolo
Non ti potria serbar.
Mar. Dei lusinghieri accenti *(fra sè)*
Conosce l'arte appieno;
Adopra i più possenti,
E ne sa ordir quel freno,
Che la più cieca collera
Potrebbe moderar.
Derv. Folle talor me rende
Un infelice amore;
Da lei che mi contende
Il suo, quando ha il mio core,

Qui sconfortato ed esule
Fui spinto a delirar.

Mar. Che tanto di costanza *(fra sè)*
Egli tener si possa!
Forse la sua mancanza
Alla meschina addossa;
Finge sospiri e lacrime
Qualch'altra a infinocchiar.

Derv. Sono assolto?

Mar. Derville partite.

Derv. Col rimorso?

Mar. Vi ho inteso, signore;
Ma non è sì mal fermo il mio core,
Ch'altri il possa per poco assalir.

Derv. E conviene?

Mar. Ubbidite.

Derv. Ad un patto:
Ch'esser io del tuo primo bambino
Debba, e certo non altri, il padrino;
Non ti posso altramente ubbidir.

SCENA VI.

Tommaso *affacciatosi a un balcone*, e Detti.

Mar. Lo sarete.

Derv. Un amplesso in caparra.

Mar. Colonnello! voi troppo esigete!

Derv. Uno è troppo? ti lascio!

Mar. *(abbracciandolo)* L'avete.

Derv. E ch'io parta m'imponi, o crudel?

Tom. *(al balcone, canta i seguenti quattro versi fra sè, finchè Margherita e Derville contendono nei quattro superiori.)*
Come, come! Con quel bellimbusto
Là mia moglie! Non credo a me stesso.
E che vuole il ghiottone? Un amplesso!
Ah mi sei tu sì presto infedel!

Mar. Or io dunque..... *(in atto di partire)*
Derv. Un istante..... *(volendola trattenere)*
Tom. Sul fatto, *(essendo disceso)*
Disleale sfacciata, ti ho colto.
Mar. Incominci a gridare da stolto?
Derv. Tanta furia ti prende? sei matto?
Tom. Via di qua, temeraria, va in casa.
Mar. Tu vaneggi.
Tom. Sì eh? L'ho veduto
Quell'amplesso affettuoso.
Derv. Un saluto
Mi doveva ella forse negar?
Tom. Voi dalle femmine — Volete espresso
L'addio di pratica — Con un amplesso?
La vostra regola — Non seppi mai;
Ma è ben lodevole! — Mi piace assai!
Ora tu subito — Va via di qua; (*a Mar.*)
Testa volubile — T'ho appreso già.
Derv. Non è filosofo, — Non ha studiato; (*fra sè*)
Pensa da villico — Ineducato.
Come una massima — Far che s'imprima
Nella più ruvida — Materia prima?
È affatto stupido, — Nè mai saprà
Qual sia il procedere — Di civiltà.

Mar. Troppo quel dialogo — M'ha di me tolto;
(*fra sè*)
Io dovea romperlo — Più presta molto.
Ma con intrepida — Disinvoltura
Voglio resistere — Alla paura.
Ben tosto placido — Ritornerà;
Qualche narcotico — Lo calmerà. (*parte*)

SCENA VII.

DERVILLE e TOMMASO.

Derv. Tommaso hai torto.
Tom. Ah la ragione adunque
Sta per essa e per voi?
Derv. Ma senza dubbio.
Sei giunto a cinquant'anni e non ancora
Conosci il mondo, le creanze, gli usi!
Tom. Creanza è l'abbracciar le mogli altrui?
Derv. Certamente. Alla sposa il *mi rallegro*
Si dà con un amplesso.
Tom. E soffrireste,
Se voi foste il marito,
Che sotto agli occhi vostri...
Derv. Io ti permetto
Non solamente d'abbracciar mia moglie
Quel dì che a lei mi unisco, ma non meno
Di darle un bacio.
Tom. Non vi credo.
Derv. Come?
Tom. Ma! credervi non posso.
Derv. (Or vo' la noja

Passar un po'con questo tordo) senti:
Se mi prometti di non più garrire
Con Margherita, perchè m'abbia or ora
Reso un abbracciamento, io ti concedo
Di baciare mia moglie.

Tom. Non mi fido.

Derv. No della mia parola? E se in iscritto
Io mi obbligassi?

Tom. Un obbligo in iscritto!

Derv. Dammi il tuo calamajo. Ho qui opportuna
Della carta bollata. Io già ne ho sempre
Per... affari altrettali.

Tom. In tasca!

Derv. Certo.
Immaginar non puoi tu quante carte
Di... questa qualità messe abbia in giro.

Tom. Davvero!

Derv. Ora mi aiuta.

(Tommaso si leva il cappello, e lo tiene in guisa che Derville possa scrivervi sopra.)

Abbia forza di tal sorte
Questa, presso mia consorte,
Che, sì come l'avrà vista,
Essa punto non resista,
E al signor Tommaso Cacio,
O al suo ordine, dia un bacio;
Ricevuto egual valsente.
E. Derville commettente.

Tom. Una cambiale!

Derv. Appunto.

Tom. Ben non so se conosciate
Come severo sia
Un debito, allorquando è confessato
In questa forma; nella mente ho sempre
Che, per una cambiale non pagata,

Un signor, non è molto, andò in rovina.
Io ve ne avverto; se mancaste, guai!

Derv. Non metterti in affanno. Altri rimbrotti
Margherita non abbia.

Tom. Vi assicuro
Che più nè con mia moglie nè con voi
Provo rancore; son contento appieno.

Derv. Oh! ben lo credo; hai fatto un buon negozio.

Tom. (Per un amplesso d'una contadina
Il bacio d'una dama! che guadagno!)
Or quest'obbligo vostro
Agli amici miei tutti allegro mostro. *(parte)*

SCENA VIII.

DERVILLE solo.

Non avrei certo debiti molesti,
Quando i debiti miei sol fosser questi. *(parte)*

SCENA IX.

Altro sito del villaggio.

Il barone DOLBANI e SOFIA.

Dolb. Il perchè non trovo adesso
Della tua malinconia;
Se svolazza oltre misura,
Dei frenar la fantasia.
Or, per quanto da Luigia

Hai sentito raccontar,
Che Derville sia innocente
È pur duopo confessar.
Tu sai ben ch'io fui dotato
Di sottile avvedutezza;
Alcun'altra egli non ama;
Ei l'amor tuo solo apprezza:
E per farti anche sicura
Ch'ei sia ricco e di gran cor,
Non saprei qual tu potessi
Aspettar prova miglior.
Non rispondi? Ma, nipote!
Non ti voglio ammutolita.
Vergognare ti dovresti
Di sembrar tanto smarrita.

SCENA X.

FILIPPO e DETTI.

Fil. Sotto un sole così ardente (*fra sè*)
Sì gran tempo colà star
Senza pro, su le ginocchia,
È disagio da crepar!
Ah! un po' troppo il colonnello
Ha la testa capricciosa.
Delirare egli ora forse
Si vedrà per questa sposa.
Oh! traveggo? (*accostandosi*)
Sof. (Di Derville
Il famiglio come qua!)
Dolb. (Par Filippo, alla persona!
Certo è desso; qui che fa?)

Fil. Non sperava che la sorte (*accostandosi un po' più e facendo loro un inchino)*
Accordasse un tal favore
Di madama e del barone
Al devoto servitore.
Dolb. Ti saluto.
Sof. Tu qua solo?
Fil. Col padrone; solo no.
Sof. Ah è qui dunque anche Derville?
Dolb. Quando giunse? dimmi un po'.
Fil. Corso è qua da disperato
Come lesse quel viglietto.
Versa lagrime continue
Per quel barbaro interdetto.
Mena vita da romito;
Ei non fa che andar su e giù;
L'appetito ha fin perduto,
E nemmeno dorme più.
Dolb. Io pur or che ti diceva? (*piano a Sofia)*
Sof. Caro zio, non l'ho per vero; (*piano a Dolb.*)
E costui non mi fa vista
D'esser uom troppo sincero.
Dolb. Ah! la donna è testereccia;
Persuader mai non si può.
Giungeranno ad isvoltarla
Per lo meno i fatti? Oibò.
Fil. Ciò che vadan borbottando (*fra sè*)
A vicenda, non capisco.
Sto in ascolto quanto posso,
Ma inoltrarmi non ardisco.
Ch'abbia avuto il mio discorso
Gran color di verità?
Son facondo quasi sempre;

Non sarebbe novità.
Me ne avvedo, finalmente (*dirigendosi a S. e a Dolb.*)
Vi moveste a compassione;
Vi recaste a confortarlo
Il mio povero padrone.
Dolb. Son venuto, in fatto, i conti
Col castaldo assettar.
Fil. In buon punto!
Dolb. E perchè s'abbia
Mia nipote a ristorar.
Fil. A tener le labbra chiuse
Ricordatevi, io fatico;
All'albergo giunto appena
Che qua siete glielo dico.
Dolb. Accettiamo l'occasione
Di poterlo riveder.
Se gli annunzi il nostro arrivo,
Credi pur, ci fai piacer.
Fil. Senza indugio. Ma.... signora, (*a S.*)
Per qual causa voi sì mesta?
Dolb. Non ha preso ancora l'aria,
E ha un sentor di mal di testa.
Fil. Via, coraggio!
Sof. Il colonnello
All'albergo ora che fa?
So che amava molto i libri;
Per svagarsi leggerà.
Fil. Oh sappiate, a vostra quiete,
Ch'ei trovò quest'oggi un tomo,
Di cui, penso, si vorrebbe
Occupare il più brav'uomo.
N'è recente l'edizione;

È d'un sesto regolar;
E le carte, se non fallo,
Sono ancora da tagliar.

Dolb. Io commisi un'imprudenza, *(fra sè)*
Sempre meglio l'ho per certo.
Devo ascriver lo sconcerto
Al furor che acceso m'ha.

Sof. Questi è volpe; per prudenza *(fra sè)*
Il padrone tien coperto.
Ma Derville, l'ho per certo,
Alla fin si cambierà.

Fil. Sono un fiume d'eloquenza *(fra sè)*
Sempre meglio l'ho per certo;
Il padrone ho sì coperto
Che par tutto probità. *(parte)*

SCENA XI.

Il barone Dolbani e Sofia.

Dolb. Udisti? Nella calma
Di sì dolce soggiorno il colonnello
Si diè l'ingegno a coltivar. E quale
Or della sua saviezza
Vorresti prova di maggiore ampiezza?

Sof. Fingerlo no non posso
Tanto scortese e rio;
Deve quel cor pentirsi;
Deve anelare al mio.
Vi tornerà fra poco,
Per non partirne più.

Non mi fa vivere
Che questa spene;
Non la vo' perdere,
Non ho altro bene;
L'anima pascere
D'altra non so;
Sola le lacrime
Terger mi può.

SCENA XII.

DERVILLE e DETTI.

Derv. Come la gioja contener! Ma quale
Impulso di pietà qui vi ha condotto
A consolare un misero esiliato?
Dolb. In vero noi ci siam per far ragione
D'alcuni nostri fondi. Entrare in mente
Certo non ci potea che in questa villa
Voi vi foste raccolto.
Ma la fortuna oggi mi giova; il destro
M'offre di riparare i torti miei
E di chiedervi scusa.
Derv. A me?
Sof. (Del suo
Stupore io rido.)
Dolb. V'offendea da cieco,
Mentre davate un così bell'esempio
Di magnanimità, d'onoratezza.
Derv. (C'è uno sbaglio!) Signor ... simili elogi ...
Sof. Non lo fate arrossir.
Dolb. Via, colonnello,

Tutto ci è noto già. Quella Luigia
Innamorata era di voi...

Derv. Davvero!
(Oh saputo l'avessi!)

Dolb. Ma, fedele
A mia nipote, voi sul buon sentiero
L'avete ricondotta; e regalata,
Oltracciò, d'una dote
Di ben tremila franchi.

Derv. (Non ha scusa
Un così grosso error.) Dunque sapeste...

Dol. Che, nel momento ch'io soprarrivava,
Essa del ricevuto benefizio
Vi rendeva mercede.
Io male interpretai quel vostro amplesso,
Ch'era paterno.

Derv. Ottimamente; è questo
L'epiteto suo vero. — Ma voi come
Sapeste tutto ciò, s'io non l'ho detto
Ad alcuno?

Sof. (E a ragione)

Dolb. Dalla stessa
Luigia.

Derv. Da Luigia?

Dolb. Ed in presenza
Di mia nipote.

Sof. È vero.

Dolb. Colla somma
Che voi le deste, subito uno sposo
Si ritrovò. Vedete; quest'azione
Vi riveste di tutti i vostri dritti
Sopra di noi.

Derv. Dolcissima Sofia!

Amato zio!
Dolb. Però prove più certe
Mia nipote vorrebbe. Importa adesso
Che con essa parliate. Un mezzo impegno
Contrasse con Valbrucci; ma l'affare
Spero che agevol sia.
Basta, vi lascio; vado in fattoria. (*parte*)

SCENA XIII.

DERVILLE e SOFIA.

Derv. Or del nostro matrimonio
La nemica siete voi?
Sof. Avrei torto, se lo zio
V'ha inalzato fra gli eroi.
Nondimeno, poichè siamo
Qua così soletti, bramo
Vi ponghiate a dicifrar
Il vostr'atto non volgar.
Derv. Perdonatemi, non posso
Su tal conto dir nïente;
Quel regalo non fu mio;
L'avrà offerto un mio parente.
Sof. Come, come?
Derv. Quest'è un fatto.
Io rigiri non accatto;
Io non ho con voi l'ardir
Di coprirmi, di mentir.
Sof. (Egli almeno è galantuomo!)
Derv. Vi confesso che una bella
Sempre ha il dono di piacermi,

Sia sposata, o ver zitella.
S'io, d'un gusto sì perfetto,
Per voi sola provo affetto,
Vi dovreste consolar;
Dirò meglio, gloriar.

Sof. Bramerei che certi scontri
Però fossero lontani;
Che teneste bassi gli occhi,
Men sollecite le mani.
Colonnello! se un onesto
Desiderio come questo
Non vi piace favorir,
Non possiamo convenir.

Derv. Ah! non dirlo; già da stolto
Nel tuo sdegno sono incorso.
Non punirmi, ma ti vinca
Il mio pianto, il mio rimorso.
Me vedrai per te d'amore
Arder sino all'ultim'ore.
Se mercè poss'io sperar,
Saprò ogn'altra disprezzar.

Sof. Se il labbro tuo non mente,
Se non è falso il pianto,
E può il tuo cor accendere
La fiamma mia soltanto,
Vieni che appien ti assolvo,
E i giorni miei dividere
Lieta con te risolvo.
Ma, se pur vuoi persistere
Nell'incostanza ancor,
Ogni tuo schermo è inutile;
Trema del mio furor.

Derv. No il labbro mio non mente,

No non è falso il pianto;
Puote il mio cor accendere
La fiamma tua soltanto.
Credi, se vengo assolto,
I giorni miei dividere
Sola con te ho risolto.
Se vuoi pietosa accogliere
Il tuo Derville ancor,
Ogni sua trama è inutile;
Non ha più strali Amor.

Sof. Dunque?
Derv. Son tuo, lo giuro.
Sof. Altra?
Derv. No più non curo.
Sof. Bada, sarei terribile;
Trema del mio furor.
Derv. Giuro; non fia possibile
Che a te m'involi Amor.

Sof. e *Derv.* Beat$^{a}_{o}$ carezzo
Soavi pensieri;
Del viver or provo
I gaudi più veri.
M'aita la speme
Di star teco insieme
Così tutte l'ore
Nei lacci d'Amore.
Nè manco l'immagine
D'averti a lasciar,
Tant'è formidabile
Potrei tollerar. *(partono)*

SCENA XIV.

Villani

Qualunque sa il mondo
Viaggiar tutto a tondo
Per fermo non trova
Cervice più insana;
Sciocchezza più strana
Non giunge a scoltar.
Si fida il cotale
Di quella cambiale;
A tutti contento
La mostra il balordo;
La ostenta, fa il sordo,
Si lascia beffar.
Per sommo deliro
Le fa far il giro
Di tutto il contado.
Chi può dir adesso
Dov' ei si sia messo? —
Andiamlo a cercar. *(partono)*

SCENA XV.

Il primo scenario

Tommaso solo *(uscendo sbigottito)*

Ho dallo strepito — Tanto di testa;
Di sangue un gocciolo — Più non mi resta.

Ma perchè diavolo — Quella cambiale
Esser dovevami — Tanto fatale?
Vorrei nascondermi — A un bosco in fondo;
Sono il ridicolo — Di tutto il mondo.

SCENA XVI.

SOFIA e DETTO.

Per sopraccarico — La traversìa (*Sofia ora*
Corro di perdere — La fattorìa. *entra*)
Da questo fulmine, — Per carità,
Stelle salvatemi! — Stelle pietà!

Sof. Eh via di piangere — Cessa, Tommaso.
Tom. Troppo, Illustrissima, — Crudele è il caso.
Sof. Ma rasserenati; — Non sarà niente.
Tom. Avverso ho l'animo — Dell' Intendente.
Sof. Di farlo docile — L'impegno è mio.
Tom. Ei può moltissimo — Su vostro zio.
Sof. Io, ben dei credere, — Posso più assai.
Tom. Ma chi mi libera — Dagli altri guai?
Sof. Dagli altri? narrami — Quali? di' su.
Tom. Cambiale e femmina; — Non posso più.
Sof. Tu, ministro di Dolbani,
Accettar una cambiale!
Hai commessa un' imprudenza!
Quest' è un pessimo segnale!
Tom. Piano piano; ben capisco;
Vi ritorni il primo umore;
Io non devo niente affatto;
Sono invece il creditore.
Sof. Ah via via! già sono in uso

Le disgrazie pari a questa;
Quando manca il pagamento,
La cambiale si protesta.

Tom. Perdonate — Stamattina
Ho sposato la Ghittina.

Sof. Ben lo so; ma fosti pazzo;
Competeva ad un ragazzo.

Tom. Che volete! tentazione!
Non v'ha dubbio, è un gran boccone!

Sof. Oh! per te! male argomenti.
Hai perduto mezzi i denti.

Tom. Ascoltate: un terzo d'ora,
Credo certo, non ancora
Era scorso dal momento
In cui diemmi il giuramento,
Quand'io, fattomi al balcone,
Non so dir per qual cagione,
Ho veduto la sfacciata
Con un far da innamorata,
Qui, passato il limitare,
Un bel giovane abbracciare.
Uno scandalo simìle
Tutta m'altera la bile.
Or pensate, scendo in fretta
Quasi come una saetta,
Li ripiglio bruttamente.
Io volea tutta la gente
Del villaggio far venire;
Li volea far arrossire.
Ma colui tiene un sermone;
Mi sa prender colle buone;
Esser vuol pur or venuto
Per un semplice saluto;

Si pretende affatto escuso
Dal stil nobile, dall'uso.
Io non cesso di lagnarmi;
Egli cerca di quietarmi,
E, alla fine, mi promette
Un compenso: mi permette
Che, quel dì ch'egli si ammoglia,
Ancor io possa, a mia voglia,
Non crediate già soltanto
Colla sua far altrettanto;
Concession più generosa:
Dar un bacio alla sua sposa.
Io, che so che l'aria invola
Un impegno di parola,
Riportar volli uno scritto
Efficace, sottoscritto,
Nella forma che più val,
Alle corte, una cambial.

Sof. Oh si può sentire un fatto *(ridendo)*
Stravagante più, più matto!

Tom. Anche voi dunque ridete?
Giurerei, quest'è una rete.
Doloroso in vero parmi
Ch'abbia ognuno a dileggiarmi! *(quasi piangendo)*

SCENA XVII.

DERVILLE e DETTI.

Derv. Son felice! Vostro zio *(entrando in fretta*
Rende pago il mio desio; *e senza accor-*

Qualunqu' altro impaccio toglie: *gersi di*
Voi sarete oggi mia moglie. *Tom.)*
Tom. Lo sposate voi? davvero?
Quegli alocchi adesso, spero,
Più di me non rideranno;
Svergognati resteranno;
Non sarò più tormentato;
Alla fin sarò pagato.
Sof. Ma che dici?
Tom. Ecco il signore
Che si fe' mio debitore.
Io non vedo in fallo; è desso
Che a mia moglie die' l'amplesso,
Ed a me poscia in ricambio
Quella lettera di cambio.
Sof. Oh vergogna! oh sconoscenza!
Derv. (Tristo me!) Che dir volete? *(fingendo in-*
Fil. Ed ardite? almen tacete. *differenza)*
Derv. Perchè mai quest' accoglienza?
Sof. Io dichiaro il patto nullo.
Derv. Lo direte per trastullo.
Sof. Una tal temerità!
Derv. Onde questa novità?
Tom. Sorte iniqua! ma che sento! *(fra sè)*
Son di nuovo rovinato.
E chi avrebbe sospettato
Ora il guai d'un fallimento!
Deh, signora, riflettete, *(a Sof.)*
Di pagarmi gli togliete
Così il mezzo; è crudeltà;
È un azion che non si fa.
Fil. Eh finiscila tu, stolto. *(a Tom.)*
Voi, signore, andate via. *(a Derv.)*

Fra noi rotta è l'armonia;
Tutto cessa, tutto è sciolto.
Derv. Moderate un po' lo sdegno;
Di soverchio passò il segno.
Tom. So ben io quel che farò;
Certo sì; protesterò.
Io l' ho in regola lo scritto..... *(cercando in tasca)*
Sof. Vo' veder quella cambiale.
Derv. E badate a un animale?
Tom. Non rinunzio al mio diritto.
Fil. Via dov'è? l'hai tu smarrita?
Tom. Un momento...... Margherita! *(chiamando sua moglie)*
Derv. Egli mente; non l'ha, no.
Tom. Eh, signor, la troverò.
Fil. Se la carta non mi dai,
Bada ben, presso il padrone
Non ti accordo protezione,
E l'impiego perderai.
Tom. Eh l'avrete; lo prometto.
Derv. (L'ha perduta; ci scommetto.) *(confortandosi)*
Tom. Margherita! sei tu là?
Via, fa presto, corri qua.

SCENA XVIII.

MARGHERITA e DETTI.

Mar. Perchè far tanto schiamazzo? *(entrando dispettosa)*
Tom. Hai veduto una mia carta?
Mar. Eh, pur troppo, vecchio pazzo!
Tom. Dov'è dunque? tu l'hai presa?

Mar. Certamente, e sono offesa.
Tom. Il valor tu non ne sai.
Mar. Che vergogna! un ammogliato!
Tom. Ne dipende il nostro stato.
Mar. Mi fu letta; tutto so.
Sof. Margherita, a me l'affida.
Mar. Ma, signora, più non l'ho.
Tom. Sciagurata! oh tradimento!
Sof. Più non l'hai! ma che n'hai fatto?
Derv. (L'ha bruciata, son contento.) (*confortandosi*)
Mar. Il maggior Valbrucci or l'ha.
Da mezz'ora ei giunse qua.
Sof. Il maggior! oimè che ascolto!
Qual disdetta non prevista!
Per un falso ed uno stolto
Faccio adesso una tal vista!
Or Sofia diventerà
La canzon de la città.
Derv. Il maggior! oimè che ascolto!
Per astuzia non prevista
La cambiale dunque ha colto
Ch'esser vuol pagata a vista!
Or costei largheggerà
Ed a lui la pagherà.
Mar. Aver l'animo rivolto
Anche adesso a una conquista!
Può un marito vecchio molto
Porre a far una tal vista!
Giurerei che non si dà
Un'eguale iniquità.
Tom. La sciagura che m'ha colto
Fin le selici contrista!
Ora il pane mi vien tolto

Per cagion di questa trista!
Non conosco avversità
Che passar possa più in là.

SCENA XIX.

Coro di Villani e Detti.

Coro. Ecco, alfine l'abbiam ritrovato,
Ecco l'uomo di pasta sì grossa
Che ritiene per fermo che possa
La giocosa cambiale importar.
Osservate colà Margherita
Che sì bene agli amplessi consente;
Osservate Derville, il traente,
Indi quella che deve pagar.

SCENA XX.

Filippo e Detti.

Fil. Il Barone ha già in pronto il calesso (*a Derv.*)
E ve l'offre con tutto il piacere,
Perchè unito alla sposa e con esso
Voi possiate in città ritornar.
Derv. Taci; va; del maggiore Valbrucci
Or io troppo lo scherno divento.
Oh nequizia! oh crudel tradimento!
L'ira mia chi saprebbe frenar?
Quell'indegno mezz'ora di vita
Che più possa goder non consento.

Non invano ho una spada; al cimento
L'insultato gli tocchi provar.

Sof. Degli stessi villani più rozzi
Or io dunque lo scherno divento!
Oh nequizia! oh crudel tradimento!
L'ira mia chi saprebbe frenar?
Sciagurato! ch'io più non ti vegga. (*a Derv.*)
La ragione hai soggetta al talento.
Va; l'amor che accendevi è già spento;
Infedel non ti posso che odiar.

Mar. Degli oziosi di tutto il villaggio
Or io dunque lo scherno divento!
Oh nequizia! oh crudel tradimento!
L'ira mia chi saprebbe frenar?
Questo giorno, che tanto era lieto,
Or si è fatto per me di tormento.
Quell'amor ch'io nutriva è già spento,
Nè mai più si potrà ridestar.

Tom. Degli oziosi di tutto il villaggio
Or io dunque lo scherno divento!
Rio destino! d'un tal tradimento
Si doveva una moglie macchiar?
Questo giorno, che tanto era lieto,
Or si è fatto per me di tormento.
Io sperava di viver contento,
E dovrò dalla fame crepar!

Fil. La cagione di un tal parapiglia,
Delle strane querele che sento,
Di un sì forte, improvviso sgomento,
Non comprendo, non so indovinar. —
Ma una certa cambiale bizzarra
Va girando da qualche momento;
Esser dessa potrìa lo stromento,

Atto a far queste nozze mancar.

Coro Dovevamo restarsene a casa;
Siam venuti in cattivo momento;
Al vederne, del loro tormento
Può l'eccesso maggior diventar.
Sono tutti affannati, confusi;
Dir si può general lo sgomento;
Questo dì, che parea di contento,
Forse vuole assai mal tramontar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Sito del villaggio che presenta la fattoria del barone Dolbani.

SCENA I.

Il barone Dolbani solo.
(uscendo dalla fattoria.)

Nessuno comparisce! Oggi Tommaso,
Colpa la sposa, sempre mi dà volta.
Senza regola son tutti i registri;
Continui falli e scorbi;
Ciò che va posto in *dar* pone in *avere*;
Quanto deve sottrarsi invece aggiunge;
È una bestia! lo scaccio a dirittura.
Gli altri esami per altro ora sospendo.
Incollerir più innanzi non mi voglio;
Già tornerò fra poco. A mia nipote
Devo pensar adesso; amo vederla
Collocata. Da poi che il colonnello
L'ha messa in calma, differir le nozze
Sarebbe mal avviso;
Che siano celebrate oggi ho deciso.

SCENA II.

Tommaso e Detto.

Tom. Ah padrone!
Dolb. Andiamo male!
Tom. Compatite!
Dolb. Male assai!
Che tu fossi un soro tale
Non avrei creduto mai.
Tom. Ma pensate; adesso ho moglie;
Avrò prole, forse presto.
Dolb. E dovranno esser traditi
Gl'interessi miei per questo?
Lo so ben che or sei marito
E lo sei d'una ragazza;
Che perciò non andrà spenta
Degli stupidi la razza.
Non pertanto io ti licenzio.
Già di te presi esperienza,
Nè più a lungo può lasciarsi
Tormentar la mia pazienza.
Ogni pagina è un indizio
Della tua stolidità; —
E, senz'altro, il tuo servizio
D'ora in poi per me non fa.
Tom. Eccellenza! pur quest'anno
Un raccolto tal si è fatto,
Ch'io vivea nella speranza
Di vedervi soddisfatto.
Ha piovuto sempre a tempo;

La gragnuola non fu vista;
Da per tutto su le viti
Fanno i grappoli gran vista;
Han mostrato le giumente
La maggior fecondità;
Or non può meglio un agente
Prova dar d'abilità.

Dolb. Ah vergognati, impostore!
Tom. Come? sono un uom d'onore.
Dolb. Ma i tuoi conti?
Tom. Sono esatti.
Dolb. Chi gl'intende?
Tom. Chi gli ha fatti.
Dolb. Li degg'io capir del pari.
Tom. Sono netti, sono chiari.
Dolb. Affè mi provoca — Quest'animale; *(fra sè)*
Non potea crederlo — D'audacia eguale.
Per uno slancio — Del suo talento
Fu dalla grandine — Salvo il frumento!
Non posso intendere — Dai libri niente,
Ma sono l'opera — Più diligente!
Il tuo servizio — Per me non fa, (*a Tom.*)
Io te lo replico; — Va via dì qua.
Tom. S'io non ricupero — Quella cambiale, *(fra sè)*
Rinnego l'obbligo — Matrimoniale.
Di dover vivere — Con figli a stento
La sola immagine — Mi fa spavento.
Veder vo'subito — Come la mente
Sappia soccorrermi — Nel caso urgente.
La vostra collera — S'accheterà; (*a Dolb.*)
Sempre implacabile — Già non sarà. (*parte*)

SCENA III.

Il barone Dolbani solo.

Ignorante sfrontato! ho risoluto.
Vo' disfarmene tosto. Ma Sofia
Non fa ritorno ancora!
Che l'aspetto per niente è più d'un'ora

SCENA IV.

Sofia e Detto.

Dolb. Più d'un'ora è omai che guardo (*vedendo S. di lontano*)
Le muraglie; ma che avvenne?
Quando in tutto si convenne
Che vuol dir questo ritardo?
Lo sai pure che di notte
Far vïaggio ben non sta.
I cavalli hanno l'arredo;
Or, nipote, che si fa?
Sof. Caro zio, se in fattoria (*essendogli giunta presso*)
Altro a fare non vi resta,
Quanto a me già sono presta;
Detto fatto andiamo via.
Ve ne accerto, bramo anch'io
Ritornar tosto in città;
Sopra modo mi rincresce
Di restar più a lungo qua.

Dolb. E Derville?
Sof. Parlo franca:
Con persona di quel conio
Non mi lego in matrimonio;
Di Derville sono stanca.
Dolb. Ora che fermato è tutto?
Così si dir si potrà
Che le donne son leggiere,
Che non han stabilità.
Sof. Ma tant'è.
Dolb. Per qual motivo?
Sof. Io, signore, più non l'amo.
Dolb. Il ripudio è intempestivo!
Sof. Accordarci non possiamo.
Dolb. Avevate ambo pur ora
Una sola volontà!
Del rancore repentino
Un principio ci sarà?
Sof. A me stessa la cagione (*fra sè*)
Non vorrei che fosse aperta.
Nella mia immaginazione
Cerco qualche ricoperta.
Allo zio l'evento strano
Palesar tutto non so.
Per uscir di questa briga
Una via ritroverò.
Dolb. Sembra ch' essa la cagione (*fra sè*)
Non mi voglia far aperta.
Nella sua immaginazione
Cerca qualche ricoperta.
Chetamente a mano a mano
Quest' affare scoprir vo'.
Onde nata sia la briga

Alla fin conoscerò.
Orsù dunque che gli apponi?

Sof. (Inventiam presto una scusa.)

Dolb. Vo' saper le tue ragioni;
Non restarmi così ottusa.

Sof. Ha dei debiti; pagarli
Co' suoi mezzi egli non può,
Ed un uom che sia in rovina
Certo mai non piglierò.

Dolb. Ha dei debiti, dici? vedremo;
Tu per ora non dar nell'estremo
Egli t'ama, è sincero, costante;
È gentile, ha un allegro sembiante.
È prudenza alcun poco aspettar;
Tutto alfine si può accomodar.

Sof. È un partito che non mi conviene;
Ho compato fin qua sempre bene.
Io non posso soffrir creditori;
Ho a dispetto le liti e i cursori.
Sempre vedova voglio restar,
Anzi che quel fallito sposar.

SCENA V.

Derville e Detti.

Derv. (Ora il signor maggiore avrà imparato
A far con me l'ardito.)

Dolb. Colonnello,
Mia nipote ricusa
Di farsi vostra moglie, perchè seppe
Che siete indebitato.

Derv. Lo sapeste?.... (*confuso*)
Ebbene, non lo nego. I creditori
Saranno .... cinque o sei; ma non è mia
La colpa; è di mio zio il commendatore.
Ei mi ha promesso di pagarli; è lento
In tutto oltre ragion; li stanca troppo,
E me tiene....

Sof. Vedete! (*a s. zio*) (Ho detto il vero
Senza saperlo) Avete ogni difetto! (*a D.*)

Dolb. Però è fedele, e basta questo pregio
Per tutti gli altri.

Derv. Son del parer vostro.

Sof. A meraviglia; nondimeno io sprezzo.
Un uom senza condotta e non mi lego
Con chi ha in giro cambiali. (*con doppio senso*)

Dolb. Assumo io
Di soddisfar i debiti suoi tutti.

Derv. Ecco a qual passo lo spingete! (*con ipocrisia*)

Dolb. Or mai
Non ci saranno, spero, altre obbiezioni.
Si può capire alfin ch'egli è di sotto
Colpa il troppo suo cuor. Caro nipote
Il nome ora vorrei
Dei vostri creditori.

Derv. Se soffrite
Di recarvi qui presso
All'albergo del Sole, troverete
Alcuni incaricati .... A breve andare
Io vi raggiungo. (Soprassedo un poco (*p. a*
Per ammorzar tanto furor.) *Dolb.*)

Dolb. (Va bene) (*p. a D.*)

Derv. Scolto gli ordini suoi,
Indi accelero il passo e son con voi. (*parte*)

SCENA VI.

DERVILLE e SOFIA.

Sof. Alla fine se n'è andato.
Alla fine dir vi posso
Che ogni vizio avete addosso
Del più folle scapestrato;
Che sperate inutilmente
Amicarmi nuovamente;
Che il mio affetto ho per un sogno;
Che al pensarvi mi vergogno.
Che fareste meglio, lungi
Mille miglia da me andar;
Che di voi son fastidita
Che di voi non so che far.
Derv. Tutto questo fracassìo!
Tanta bile! un tal sermone!
È la vostra un'opinione
Alla fin sul conto mio.
Pazientate; riflettete;
Chi sa? forse torto avrete.
Fui con voi sempre sincero,
Nol vorrete negar, spero;
Tollerate che un momento
Io vi possa favellar:
Che pur valgo a qualche cosa.
Vi saprò capacitar.

SCENA VII.

FILIPPO e DETTI.

Fil. Signor! cattive nuove! (*a Der. con mistero*)
Derv. Su su, parla pur forte.
Essa già più non m'ama;
Andiamo per le corte.
Fil. Io ritrovai Luigia
Or qui con suo marito,
Perchè di Margherita
Ebbe alle nozze invito.
Sof. Taci, Filippo.
Derv. Parla.
Fil. La dote....
Sof. Temerario!....
Fil. Madama, comprendete,
Egli mi dà il salario.
Derv. Su via dunque.
Fil. La dote
Con cui si è maritata
Da questa generosa (*accennando Sofia*)
A lei fu regalata;
E a patto che al Barone
La storia raccontasse
Di cui mi sembra ch'egli
Stamane vi parlasse.
Derv. Lo vedo! sono amato
Così che non son degno!
Sof. Invece io vi detesto.
Derv. Questo è d'amore un segno!
Sof. Indi però a Valbrucci....

Fil. Calmate la paura;
Che lieve è la ferita
Il medico assicura.
Sof. Ferita!
Derv. Tu ciarlone!
Sof. Rispondimi che è nato?
Fil. Il colpo non fu pieno.
Sof. L'avete voi sfidato? *(a Derv.)*
Possibile! il cervello
Non è dunque al suo loco.
Voler la propria vita
Provare per un gioco!
Derv. Diceva nel conflitto
Tra me: se avvien che muoja
Del mio rivale almeno
Io non vedrò la gioja.
Ma, se potrà la lotta
Aver miglior successo,
Quel bacio ch'ei sospira
Non gli sarà concesso.
Sof. (Che ascolto!)
Derv. Non per tanto
Or tutto è accomodato;
E il rischio, non è vero
Filippo? è superato.
Fil. Volea il signor Valbrucci *(a Sofia)*
Spedire a vostro zio
Quella cambiale; il messo
Per via l'ho trovat'io.
Sof. Oh ciel!
Fil. Ma si è pentito
Dopo il duello tosto;
E a me di toglier tempo

All' inviato, ha imposto.

Derv. Dunque?

Fil. L' ho sopraggiunto

Or ora all' osteria,

Che stava tracannando

D' alcuni in compagnia.

Sof. Or dammi quella carta

Chè altro non occorra;

S' abbruci alla perfine

Nè più se ne discorra.

Fil. Come ho da far? Perduta

L' ha il messo inebbriato;

O pur gliel' ha involata

Chi a bere l' ha invitato.

Sof. Dunque mio zio pur deve

Saper l' istoria pazza?

Fil. Senz' altro; è una cambiale

Che fa un gran giro in piazza.

SCENA VIII.

Il barone Dolbani, Tommaso, Margherita,

Villani, Villane e Detti.

Dolb. Io coi vostri creditori *(a Derv.)*

Or nipote ho già parlato,

E voi punto non sarete

Da qui innanzi molestato.

Essi ormai sono partiti.

Veramente son contento!

Or faremo il matrimonio.

Tom. Matrimonio! Ecco il momento.

Mar. No, signore, ch'io non voglio
Che pagare vi facciate.
Tom. Tu, mia cara, un po' le forze
Della mente hai sconcertate.
Non ricordi ch'altro mezzo
Di serbarmi l'agenzia
Io non ho? chè me l'ha detto
L'illustrissima Sofia?
Oltre a questo, il mio decoro
Chiede ch'io venga pagato
A dispetto ed in presenza
Di costor che m'han burlato.
Coro Ah ah ah ah ah!
Dolb. Che vuoi tu? Che avete amici?
Tom. Son venuto per sapere
Se alfin può del colonnello
Il connubio effetto avere?
Dolb. Certamente.
Mar. (Oh rabbia!)
Tom. Dunque
Or madama avrà l'uffizio (*a Sof. traendo la camb. dalla saccoccia*)
Di scontarmi questa carta
Ch'ei firmò a mio benefizio.
Delle mani m'era uscita
Per un po' d'inavvertenza.
Ho pagato molto vino
A rïaverla! ma pazienza.
Derv. La cambiale! (*piano a Tom.*)
Fil. (Tanto ha fatto
Quel briccon, che l'ebbe ancora!)
Tom. La cambial che volevate
Vi rassegno, mia signora. (*in atto di consegn.*)

Dolb. Tu!
Mar. (Birbante!)
Sof. Va benone. *(stendendo la mano per prenderla)*
Dolb. Oh permetta; non si sdegni; *(a Sofia intro-*
Chè miei sono del nipote *mettendosi)*
Questo dì tutti gl'impegni.
Coro Ah ah ah ah ah!
Tom. Eh?
Dolb. Su via, di che si tratta? *(stendendo la mano per riceverla)*
Tom. Questa a voi però non tocca. *(volendola trattenere)*
Dolb. Guarda quante or ne ho saldate. *(traendo*
Mar. Ma fa presto. *dalla tasca le cambiali pagate*
Tom. Taci; sciocca. *per Derv.)*
Mar. Via, Tommaso, va più innanzi; *(spingendolo)*
E perchè tal sospensione,
Se così liberalmente
Vuol pagarti il tuo padrone?
Tom. Ah!
Mar. Coraggio! dell'impiego
Altrimenti egli ti priva.
Tom. Poichè..... voi..... *(offrendola a Dolb.)*
Dolb. Così ho promesso;
Qua, vediamo a quanto arriva. *(prendendola)*
Coro Ah ah ah ah ah!
Dolb. Abbia forza di tal sorte
Questa, presso mia consorte,
Che, sì come l'avrà vista,
Essa punto non resista,
E al signor Tommaso Cacio,
O al suo ordine, dia un bacio;
Ricevuto egual valsente.
E. Derville commettente.

Ma che debiti son questi? (*a D.*)

Derv. Quelli son d'un giovinotto
Non ancora maritato.....

Dolb. E, aggiungete, alquanto rotto.

Derv. Non avrebbe quella carta,
A dir vero, alcun valore,
Mentre, allora che l'ho scritta,
(Non ha data) era minore.

Tom. Se credeste al pagamento
Non poter esser costretto,
Io con voi sono corrivo;
A un diffalco mi assoggetto.

Derv. Si contenti d'un amplesso
Alfin questo è il capitale.

Dolb. Or ben dunque; qua Tommaso. (*lo abbraccia*)

Derv. Ecco estinta la cambiale.

Sof. Quell'amplesso inoltre un pegno
Del perdon vostro gli sia.

Derv. Far non posso oggi disdetto
Alla mia cara Sofia.
Ei per me si presti pure
Come avanti; però a patto
Che si mostri nei registri
Meno sconcio, un po' più esatto;
Che usar voglia diligenza
In cantina, nel granaio,
Nella stalla, nel pollajo,
Col majale.....

Tom. Sua Eccellenza
Non potrà mai ritrovar
Alcun che da biasimar.

Coro. Bravo, Tommaso, celebre
Fatto si è già il tuo nome;

Ma saria ben che ascondere
Tu ne potessi il come.
Il titolo di stolto
Non ti verrà mai tolto.
Se pur tu ancora avessi
Cent'anni da campar,
Il titolo eminente
Non si potria cambiar.

Dolb. Or tutto si dimentichi
Per sempre, o figli miei.
Bada; tu più volubile, *(a D.)*
Nipote, esser non dei.
I dubbi tu deponi; *(a S.)*
Al riso ti componi;
Dolce degli anni il corso
Saprete ambo trovar;
Nessun de' vostri giorni
Mai si potrà oscurar.

Derv. Non mi voler contendere, *(a S.)*
Cara, le tue pupille;
Ti placa, rasserenale;
Cangiato è il tuo Derville.

Fil. È così mite e buona *(inframettendosi)*
Che certo vi perdona.
Sa in meno d'un momento
La stizza allontanar.
Essa è d'amore ardente;
Tal si vorrà mostrar.

Tom. Deh, Margherita, assolvimi;
Un po' men dura fatti.
Su via, ti sforza, volgiti,
Cedi, veniamo a patti.

Fil. La burla già previde; *(inframettendosi)*

Non se ne adonta; ride.
Basta che tu, Tommaso
Ti sappia regolar,
E sempre veramente
Da uom la possa far.

Mar. Che tanto fossi stolido
Non sospettava certo.
Me l' hai fatto conoscere,
Mio caro, troppo aperto;

Coro. Pazienza, s' è ingannato;
Lasciate andar l' andato.
Pensate che stasera
Abbiamo da ballar;
Che voi cortesemente
Ci aveste ad invitar.

Sof. Il più felice istante
Della mia vita è questo,
Se riposar io posso
Or nel tuo cuore, o Ernesto.
Ogni passato affanno
Tosto all' obblio condanno;
Altra più dolce brama
Mai non saprei nutrir,
Fuorchè di starti accanto
Viver con te e morir.
Dell' alma commossa
La calma tu sei.
Alfin rïavuto
Ho quanto perdei.
È un ampio compenso
Del lungo penar
La gioja che il petto
Mi sento innondar.

Tutti ed anche il Coro Il sol di qui a poco
Si parte dal cielo;
La notte dispiega
Il fosco suo velo;
La stella foriera
Comincia a spuntar.

Dolb. Derv. Fil. Andiamo; non giova
Più a lungo tardar

Tom. Mar. e Coro Andiamo; fa duopo
Le danze pigliar.

Fine del Dramma.